

Torino, il 92enne da otto giorni non vedeva nessuno

“Mi sento abbandonato” Luigi chiama la polizia L'intervento è una carezza

LA STORIA

CATERINASTAMIN
TORINO

«**M**i sento solo e abbandonato». Erano otto giorni che Luigi Giacosa non vedeva nessuno. Nessuno con cui parlare, con cui sentire alla radio le partite dei Mondiali, con cui fare la spesa. E così, in un pomeriggio afoso di luglio, dal terzo piano del suo appartamento nella prima periferia di Torino, ha chiamato la polizia di Stato. «Le mandiamo degli agenti» la risposta. La replica di Luigi? «Grazie, sarebbe anche ora».

Novantadue anni e un carisma da vendere, il signor Giacosa è uno dei tanti anziani rimasti soli. La questura di Torino ogni mese riceve almeno tre richieste di aiuto o di «compagnia», come nel caso del pensionato del quartiere Aurora. Dopo aver perso il figlio Aldo di tumore, anche sua moglie, la «mia amata Elena», se ne è andata a fine gennaio: era malata di Alzheimer. «Dopo sei giorni ho avuto un infarto», dice Luigi. «I medici mi hanno salvato. Ma la mia Elena mi manca, sono disperato: la set-

La perdita del figlio
20 anni fa e quella
della moglie malata di
Alzheimer a fine gennaio

timana dopo avremmo festeggiato settantadue anni di matrimonio. Ci volevamo bene».

Quella di Luigi è una vita semplice, fatta di amore e a volte sofferenze, affrontate sempre in due. È una storia che lui racconta con forza ma senza nascondere le proprie fragilità da una casa di Perosa Argentina, con vista sulle montagne. «Sono scappato dal caldo e quando ieri (sabato, ndr) sono arrivato c'era il temporale: sembrava la fine del mondo. Ma mi hanno lasciato solo e non si fa così».

Per vent'anni ha fatto il meccanico, poi è diventato tipografo. Un giorno mentre andava a lavoro ha notato su un balcone «una bella ragazza», in compagnia della sorella: era Elena. «Le ho detto di scendere e il sabato l'ho portata al cinema Reposi: davano *Corsari della terza*. Era il 1953 ma Luigi lo ricorda come se fosse successo ieri. E così conserva nella memoria le gite della domenica in pullman, due fidanzatini che viaggiano leggeri da Torino fino a Portofino o Santa Margherita. E poi, a gennaio dell'anno dopo, il matrimonio: «La più brava l'ho trovata io».

“

Luigi Giacosa
92 anni

Mi manca mia moglie
sono disperato
Una settimana
dopo la sua morte
avremmo festeggiato
72 anni di matrimonio

Nasce Aldo, che lascia i genitori troppo presto per un tumore al pancreas. «Nostro figlio è mancato vent'anni fa, quando a Torino c'erano le Olimpiadi della neve. La sua perdita ci ha buttati giù». Luigi ed Elena si fanno forza a vicenda. Continuano a lavorare, poi quando insieme raggiungono la pensione tornano a viaggiare come da ragazzi. «Ho fatto tre crociere, a Barcellona, in Ma-



Luigi Giacosa, 92 anni, con gli agenti del commissariato centro e delle Volanti della polizia di Stato che sono andati a trovarlo nella sua abitazione a Torino, nel quartiere Aurora

rocco e poi a Istanbul, quanto mi è piaciuta!». Solo a questo punto della storia c'è un pizzico di amarezza nella sua voce. E lo spiega: «Elena non è venuta. Le ho detto: «Ma che fai, mi lasci solo? Non è mai successo in tutta la nostra vita»».

Ora che Elena non c'è più, il suo Luigi non si dà pace. Hanno passato una vita uno accanto all'altro, ogni giorno un po' più fragili. Oggi il signor Giacosa fatica a muoversi, «mi fa male l'anca». Ma con l'aiuto di un bastone ogni mercoledì va a trovare la moglie al Cimitero Monumentale. «Le ho portato dei fiori che diventano secchi, così durano di più. Li ho messi anche in casa, accanto alla foto di nostro figlio».

Per Luigi questa è la prima estate da solo. Visti gli acciacchi, non può più nemmeno fa-

Ogni mercoledì va a
trovare la sua amata al
cimitero: «Le porto fiori
secchi, durano di più»

re le sue amate gite. Passa le giornate ad ascoltare le partite dei Mondiali alla radio, «perché ho perso la vista». Così come fa con il suo Torino: «Sono granata al cento per cento». Appassionato di musica, ascolta anche i cd. Ma non passa il tempo con nessuno. E la solitudine, a lungo andare, ferisce: «Con i parenti non ho un buon rapporto». Così, un giorno ha chiamato la polizia. E dopo pochi minuti gli agenti del commissariato Centro, Vivian e Cosimo, hanno suonato al suo campanello. Lui, canottiera bianca e sguardo radioso, ha aperto la porta e hanno chiacchierato di tutto. Del quartiere, che a lui non è mai piaciuto: «Ho detto loro di non andare dove c'è casino, che gli fanno male». E poi di Elena: «Purtroppo non c'è più». Ha offerto ai due agenti un gelato: «A me piace il cioccolato bianco. Ora vogliono portarmelo loro, sono proprio bravi!». Prima che andassero via, li hanno raggiunti due colleghi e si sono scattati una foto. «Be' - sorride Luigi - ora finiamo anche su *La Stampa*?». —

SEIKO

SINCE 1881

MARINEMASTER

Keep Going Forward

PROSPEX

www.seikoboutique.eu/it #HBF001